

repubblica. Al che io feci brevissimo cenno (1): ma qui devo trattenermi alquanto più di proposito.

E primieramente fa d' uopo richiamare alla memoria l' uso di quell' età, in cui tutti i facoltosi andavano a gara nel fondare nuove chiese e monasteri, o almeno nell' arricchirli con pingui lasciti. Giustiniano allora, in relazione strettissima colla corte greca, era stato onorato da quell' impèratore col solito titolo d' ipato. E inoltre il bizantino monarca, Leone l' iconoclasta, tuttochè disprezzatore e nemico delle sacre immagini, aveva inviato al doge, tra i ricchi doni profani, molte reliquie di santi, di cui abbondava l' imperiale città. Uno di questi fu il corpo di santo Zaccaria, padre del precursore e battezzatore di Cristo; ned eravi miglior luogo per collocarlo, quanto la chiesa a lui intitolata sino dai tempi di san Magno (2). Essa per la sua antichità si trovava in grande bisogno di ristauro; e l' imperatore Leone, tosto che n' ebbe avviso dal doge, volle col suo denaro, e con ricchi marmi da lui spediti, e persino coll' opera degli artefici a bella posta da lui deputati, innalzare il tempio desiderato. E perchè nulla mancasse ad ornamento e maestà di esso, volle che se ne affidassero la custodia e la cura a sacre vergini benedettine, alle quali eresse perciò vasto chiostro e doviziosa badia.

Concorse generosamente alla fabbrica, sì della chiesa che del monastero, anche il doge Giustiniano; ma non volle, che, neppure in piccola parte, se ne ascrivesse a lui il merito, cui tutto invece volle attribuito all' imperatore. Perciò estese il diploma, che io poco dianzi nominava, e che qui voglio diligentemente inserire, acciocchè si possa farne confronto con quello inesatto e alterato, che pubblicò nella sua *Prefazione storica* l' infedele Laugier. Io lo trassi dal Sansovino (3), il quale ce lo porta così: « Sia noto a ciascun Cristiano et fedele del Santo Romano Imperio, tanto a coloro, che sono presenti, quanto a coloro che verranno dopo di noi, così

(1) Nella pag. 43.

(2) Ved. nella pag. 60.

(3) Lib. II, pag. 26 e seg.